

UN DELITTO IMPOSSIBILE tratto da Procedura di Mannuzzu

Procedura è il primo romanzo di Salvatore Mannuzzu. Uscito nel 1988, quando l'autore aveva 58 anni, fu accolto dalla critica per la maturità della scrittura e per la capacità di descrivere, attraverso le vicende dei protagonisti, quelle dell'essere umano in senso universale.

Il romanzo si presenta come un giallo "speciale", potremmo definirlo giallo "politico", perché incentrato su storie di magistrati e il continuo richiamo all'attualità del periodo in cui si svolge. Esso racconta della morte di Valerio Garau, magistrato sardo dalla vita apparentemente normale, che nel corso della narrazione si rivela assai più movimentata.

La storia si dispiega attraverso le indagini svolte da un magistrato, di cui non viene mai citato il nome, che ci conduce alla risoluzione dell'omicidio di Valerio Garau.

Anche Valerio era magistrato, amato e stimato da tutti, dalle descrizioni dei vari testimoni, appare come un uomo molto carismatico e che sapeva come trattare con la gente.

Attraverso lo svolgersi delle indagini, però si delinea un altro Valerio dedito ai vizi e a traffici illegali di reperti archeologici. Insomma una vita impeccabile da magistrato che ne cela un'altra non proprio stimabile, alimentata dall'ossessione per i medicinali, presi in gran quantità e spesso senza il consiglio del medico e da attività illecite di vario tipo.

Valerio era anche un grande amatore: di Lauretta prima di tutto, sua amante da sei anni prima della morte; e di chissà quante altre donne, visto che, come spesso dice qualcuno dei testimoni, le donne erano il suo vizio. Inoltre sul finire delle indagini alcuni testimoni rivelano una tendenza di Valerio all'omosessualità.

Le indagini non trovano una risoluzione pratica, perché non vi sono prove che sostengano il pensiero di chi indaga, ma svelano il mistero a noi lettori e ci mostrano la morte di Valerio sotto un punto di vista che mai avremmo immaginato.

La struttura del racconto si presenta sotto forma di diario che viene scritto dal magistrato incaricato delle indagini. Egli è anche il narratore e ci mostra i fatti filtrati dal proprio giudizio e dalle proprie impressioni. L'indagine sulla morte del collega si svolge interpellando le persone che lo hanno conosciuto e hanno vissuto con lui negli ultimi anni.

La presenza di un narratore – personaggio che interagisce con gli altri personaggi ci permette di vedere le varie situazioni sotto una luce differente, spesso condizionata dal suo giudizio e influenzata dalla sua sensazione.

Il magistrato – narratore inizia la descrizione dei fatti avvenuti a partire dal 1° giugno 1979, giorno in cui fa ritorno in viale Caprera, dove si trovava la casa di Valerio Garau. In quell'occasione ricorda la vicenda di quell'uomo che aveva conosciuto un mese prima che morisse e di come si svolsero, tra il dicembre del 1977 e il maggio del 1979, le indagini in merito a questa morte.

Valerio Garau incontra la morte nel bar del tribunale, mentre prende un caffè con Lauretta, sua amante.

Secondo i medici si tratta di avvelenamento: cianuro all'interno delle pillole che prendeva per dimagrire.

Il magistrato comincia a sentire i testimoni, tra cui l'amante Lauretta, l'ex moglie Niki, lo zio canonico, la vecchia zia Teresa...

Ogni testimone dà una descrizione di Valerio, detto Ninni, di sua sorella Annamaria, detta Biba, delle complicate relazioni sentimentali di Valerio, facendo emergere qualche indizio, ma mai la soluzione dell'enigma.

E infatti la particolarità di *Procedura* è lo svolgersi del giallo: spesso all'interno della narrazione si creano delle aspettative da parte del lettore, tramite indizi, o falsi indizi, potremmo dire, che sembrano aprire una breccia all'interno della strada che porta alla soluzione del problema; in realtà ciascuna di queste strade porterà ad un vicolo cieco: la verità è ben lontana e nascosta da un'altra morte.

Ciascun personaggio descritto rappresenta un piccolo mondo dal quale fuoriesce una verità su Valerio, figura carismatica e forte del racconto.

Ma la storia si alimenta anche sui rapporti che il giudice intreccia con i personaggi che hanno ruotato all'interno della vita di Valerio.

Con Lairetta si stabilisce un rapporto di fiducia e complicità, quasi di protezione da parte del giudice, che ne comprende le debolezze e la fragilità; questa situazione però cambia nel momento in cui il giudice scopre che Lairetta gli ha mentito su come andava la sua relazione con Valerio: da questo momento in poi egli non ha più tanto scrupoli e raffredda i suoi rapporti con Lairetta.

Anche il rapporto con François è determinante per lo svolgersi della narrazione; il giudice, infatti è spesso ammonito dal procuratore capo a indagare nella direzione di Martinez, marito di Lairetta, anch'egli magistrato. Secondo François, infatti, Valerio è stato ucciso per gelosia. In realtà egli non vede l'ora di eliminare un rivale di cui è invidioso.

La trasposizione cinematografica di *Procedura* che analizziamo è stata realizzata da Antonello Grimaldi nel 2000, nel nord Sardegna.

Essa presenta parecchie differenze rispetto alla storia narrata nel romanzo.

All'interno del film il nostro magistrato – narratore, pur mantenendo un primato rispetto ad altre figure della narrazione, è un semplice personaggio come tutti gli altri; non esiste alcuna voce narrante e i fatti raccontati attraverso immagini e suoni sono comprensibili allo spettatore attraverso lo svolgersi degli stessi. Non vi sono anticipazioni o rimandi; la storia si presenta lineare e concatenata attraverso dei particolari stratagemmi che, almeno sul piano dei contenuti, allontanano la vicenda filmica da quella letteraria, ma risultano comunque funzionali per lo svolgersi della narrazione.

Un esempio concreto di stratagemma è la figura totalmente inventata di Giovanni Fois, che chiede giustizia per il proprio cane investito da un'automobile di turisti. Il giudice lo vede spesso a qualche angolo di strada, lì fermo, con il suo sguardo un po' matto; Fois lo fissa e poi gli dice di voler giustizia per il proprio cane che, *mischino*, è stato ucciso da un'automobile: Fois vuole i danni morali! Il giudice Garau gli aveva promesso di aiutarlo e ora che lui è morto, cerca aiuto da qualcun altro. Questo personaggio che all'interno del romanzo non esiste, ha invece un ruolo chiave nel film, poiché permette al giudice di capire quali sono stati gli spostamenti in vita dell'ormai defunto Garau, visto che Fois lo seguiva dappertutto.

Così il giudice scopre la verità sugli incontri tra Garau e Pos, il ricettatore di reperti archeologici e può continuare a indagare in questa direzione.

Anche la cameriera di Garau, figura già presente nel romanzo, gioca un ruolo di maggiore rilievo all'interno della trasposizione, dando al giudice l'oggetto più vicino alla soluzione del giallo: il braccialetto del nuovo amante di Garau, che aveva suscitato tanta gelosia in sua sorella Biba.

Un altro esempio di espediente cinematografico ha a che fare proprio con la gelosia di Biba per Valerio: quando il giudice giunge a casa Garau, tra le varie foto e costumi appartenuti agli spettacoli dei fratelli ragazzini, trova anche il diario segreto di Biba da cui si comprende tutto l'ardore e la passionale gelosia di Biba per il fratello e per cui il giudice comincia a sospettare dell'esistenza di un'altra persona che si è posta tra Valerio e Biba, oltre a Lairetta.

In questo caso, l'ormai defunta Biba, riprende vita attraverso le parole del diario che nella scena vengono rilette da una voce femminile, che lo spettatore attribuirà senza alcun dubbio alla sorella di Valerio. Ma nel romanzo non vi è alcuna traccia né del diario, né di quelle parole che sentiamo lette dalla voce femminile.

Altro esempio di particolarità che permette lo snellimento della narrazione è la soppressione di molti personaggi e di molte fasi che portano alla spiegazione di un avvenimento.

All'interno del romanzo non viene descritta la figura del giudice – narratore, se non di passaggio attraverso alcune osservazioni che egli fa su se stesso, ma sono citati e di volta in volta descritti anche minuziosamente diversi personaggi tra cui François, definito come il presidente, Pani, detto Monsignore, procuratore della repubblica, Mariolino Niolu, sostituto "anziano", e Giancarlo (Pupo) Manai, sostituto di turno.

E anche la famiglia di Valerio è oggetto di una approfondita descrizione: dallo zio canonico e la zia signorina, fratello e sorella del padre di Valerio, all'amante Lauretta e l'ex moglie Niki.

All'interno del film questi personaggi vengono "diminuiti" sia qualitativamente che quantitativamente: alcuni di essi vengono soppressi e alcune delle loro caratteristiche mischiate con quelle di altri personaggi più importanti; è il caso di François e Pani: nella trasposizione compare solo il secondo, ma con i comportamenti e gli atteggiamenti del primo, arrogante e prevaricatore, ossessionato dall'idea che dell'omicidio di Valerio sia responsabile Martinez, il marito di Lauretta Oppo.

Per Niolu e Manai, invece, c'è pochissimo spazio, il tanto giusto per mostrarne la presenza, senza neanche presentarli.

Allo zio di Valerio, il prete, vengono dedicati pochi minuti, contro le diverse pagine del romanzo in cui Mannuzzu lo descrive non solo nella figura, ma anche nei comportamenti; inoltre gli incontri che il magistrato gli dedica nel romanzo sono ben due.

La zia Teresa non compare affatto, ma viene citata; le foto che il magistrato vede a casa dell'anziana signora, che mostrano Valerio e Annamaria da ragazzini, all'interno del film sono collocate in diverse scene, dallo studio di Valerio, al teatro di casa Garau sul finire della narrazione quando il magistrato trova anche il diario di Biba.

E grande assente è anche l'ex moglie di Valerio, tanto nominata e attesa all'interno del romanzo, fino all'incontro che il magistrato riesce a concordare con lei. Anche per lei ci si limita ad un accenno.

Così pure Annamaria, Biba, vive solo nei ricordi, poiché si è suicidata, ma è sempre presente attraverso le immagini dedicate alle fotografie e soprattutto all'interno del filmato che all'inizio delle indagini viene mostrato a Piero: anche questa è una novità rispetto al romanzo in cui si parlava solo di fotografie. Biba ormai assente, è personaggio vivo nelle immagini dei ricordi e delle fotografie, presente in tutto il corso della narrazione, come se ci si anticipasse la sua colpevolezza, la sua responsabilità nei confronti della morte di Valerio.

Altre soppressioni riguardano il viaggio a Venezia di Valerio, con una sconosciuta accompagnatrice, che si scoprirà poi essere Ilio Melis. Nel romanzo questa vicenda permette al giudice di valutare l'idea che Valerio avesse un'altra donna e di giungere poi alla scoperta della storia omosessuale con Ilio. Inoltre sono soppressi anche gli accenni che nel romanzo il Pos fa rispetto agli incontri clandestini tra Valerio e dei ragazzi più giovani di lui, quasi nel film si volesse salvare in parte la figura di Valerio, per renderlo personaggio più forte e carismatico, lasciandogli, sì, qualche vizio, ma allontanando fantasmi ben più ambigui.

Nel film la scoperta di altre relazioni adulterine di Valerio viene relegata all'episodio della cameriera e invece la figura di Ilio viene ingigantita e posta al fianco del giudice per tutto il tempo delle indagini, come se fosse l'indizio più presente di tutta la narrazione, sempre dietro ad ogni teste, al momento degli interrogatori; egli stesso testimone di molte delle vicende raccolte dal magistrato, ma sempre in silenzio, per proteggersi; e per proteggere Valerio.

L'unico episodio che riguarda Ilio che corrisponde, almeno in parte, nel romanzo e nel film, è l'incursione che Ilio compie all'interno della casa di Valerio, per riprendersi le lettere mandategli, prova della loro relazione.

La figura di Ilio all'interno del film è ben costruita, anche nei rapporti con il giudice: basti pensare all'inconveniente in cui Ilio cade nel riferire l'episodio della cameriera a Pani, tanto da essere accusato dal giudice di essere spia di Pani.

Dopo una breve discussione, il giudice gli mostra la sua fiducia, <<guarda che l'ho capito che non sei la spia di Pani...>>, quasi volesse sigillare un nuovo rapporto creato sulla fiducia.

Il magistrato stesso viene privato del ruolo di narratore, ma determinato dall'acquisizione delle fattezze fisiche e del nome Piero.

L'attore che interpreta Piero è un uomo di mezz'età, asciutto e discreto, nel carattere e nei modi, a volte un po' scorbutico, ma nelle intenzioni sempre educato.

Nel romanzo Piero ha conosciuto Valerio e lo ha frequentato per un certo periodo di tempo, cosa che non accade nel film.

Questo avviene probabilmente perché nel cinema è necessario creare un punto focale della narrazione, è necessario, insomma creare un grande personaggio che sovrasti gli altri, per condurre su di lui tutta la narrazione; per quanto la morte di Valerio sia già l'oggetto di indagine e quindi un punto forte della narrazione, occorre creare un velo di mistero e una certa dose di distacco tra lui e il magistrato.

Spesso Piero chiede ai testimoni come era Valerio e immagina di essere al suo posto, fino a scoprire la relazione tra Valerio e Ilio, immedesimandosi in Valerio.

Il Valerio del romanzo è una figura forte, carismatica, amata e desiderata da molti dei testimoni convocati; anche il Valerio del film è una figura centrale e forte, ma necessita di un maggiore spessore che le poche immagini dedicategli all'inizio del film non gli possono dare: così si decide di creare una specie di contrapposizione tra Piero e Valerio: molti paragonano Piero a Valerio e quest'ultimo si chiede se non si somiglino.

Valerio, come anche Biba, è morto e non può più agire, essere materialmente presente, se non in alcuni sogni di Piero, in cui Valerio, con sguardo ingenuo, è ragazzino, seduto nelle poltrone di un cinema deserto.

L'unico contatto che Piero ha con lui sono i racconti, le foto, i ricordi di un uomo che ha segnato la vita di tante persone.

L'unico modo che il personaggio di Piero ha per esprimere le proprie sensazioni e emozioni è quello di mostrarle, tramite la persona dell'attore di fronte alla macchina da presa; al contrario del romanzo, dove il suo pensiero emerge liberamente all'interno della narrazione. E da qui nasce una contrapposizione tra i due personaggi, attuato per meglio definirli; paragonandoli l'uno all'altro il regista gli dà maggiore rilievo.

All'interno del film vi sono degli episodi di maggiore enfasi rispetto al romanzo: uno di questi è lo scontro del giudice con l'intruso in casa di Valerio, che poi scopriremo essere Ilio Melis; nel romanzo il giudice aspetta fuori nel pianerottolo, confessando al lettore di avere paura, e attende la volante che arriverà troppo tardi, quando Ilio si sarà già dato alla fuga. Nel film, invece, tra i due avviene un incontro - scontro, che imprime maggiore tensione alla narrazione e lascia maggiori dubbi allo spettatore sull'identità dell'intruso, perché nell'immagine si ha quasi la possibilità di vederlo. Quando scopriamo che è stato Ilio a colpire il giudice, si arricchiscono le informazioni che possediamo sul rapporto che tra i due si era già costruito e sui rapporti tra Ilio e Valerio: Ilio ormai ha fiducia in Piero e probabilmente si rammarica di doverlo colpire durante la sua intrusione, ma per fedeltà a Valerio preferisce tenere nascoste le lettere che gli aveva mandato.

Altro episodio in cui viene estremizzato un sentimento per dare maggiore tensione alla narrazione è il tentato suicidio di Lauretta.

Nel romanzo non si fa alcun accenno a questo fatto, per quanto si percepisca il dolore di Lauretta per la perdita di Valerio, del suo Ninni, e il disagio a dover raccontare della loro vita privata.

Ma il film ci propone un colloquio con Pani, procuratore capo, che insiste sulla relazione clandestina di Valerio e Lauretta e accusa quest'ultima di essere colpevole dell'uccisione di Valerio, ricordandole episodi di vita passata, quando loro erano ancora ragazzini. Lauretta non regge a questo confronto e fugge dalla stanza, correndo verso il tetto dell'edificio, nell'intenzione di lanciarsi di sotto, ma Piero e un suo collaboratore la salvano. Piero poi va a trovarla in ospedale dove accanto a lei c'è il marito Martinez che dichiara esplicitamente che entrambi non hanno niente a che fare con tale omicidio.

In questa parte della narrazione abbiamo un forte avvicinamento di Piero nei confronti di Lauretta e Martinez; e nei confronti del loro dolore: di Lauretta nei confronti Valerio, il quale non la voleva a vivere con sé, e di Martinez nei confronti di Lauretta, ormai innamorata di un altro uomo. E' come se Piero si preoccupasse per loro e tentasse di difenderli da Pani che non smette di perseguire Martinez, ossessionato dalle sue gelosie nei confronti di un magistrato più importante di lui.

Nel romanzo, invece, in un primo momento il giudice – narratore si avvicina alla causa di Lairetta, considerandola quasi amica, proteggendola e cercando di alleviarle il peso degli interrogatori.

Quando, però, viene scoperta la corrispondenza tra lei e Valerio, in cui emerge una relazione controversa, dove lei mostra morbosità e rancore, il giudice si sente forse tradito per essere stato tenuto all'oscuro di questo aspetto della loro relazione e cambia atteggiamento nei confronti di Lairetta, senza avere più un occhio di riguardo per lei.

Questa inversione dei sentimenti del giudice nei confronti di Lairetta e della sua vicenda assume maggiore spessore se collocata all'interno dell'intera narrazione filmica.

Ogni narrazione, infatti, per essere più credibile deve essere sostenuta da un conflitto: all'interno del romanzo il giudice che ci accompagna nel racconto entra in conflitto con diversi personaggi (François, Lairetta, almeno in un secondo momento, il Pos), ma ciascuno di questi conflitti non è abbastanza forte da poter reggere una tensione.

Ogni personaggio, Valerio compreso, gravita attorno al giudice, ma non entra mai in un ruolo di vero protagonismo; il giudice si serve dei diversi elementi per narrarci la storia e di volta in volta ci descrive tutto ciò che vede e che sente, quasi volesse che noi fossimo lì con lui.

Nel film tutto ciò non è necessario, poiché ciò che ci viene raccontato è già sotto i nostri occhi: le descrizioni dei personaggi, dei luoghi, dei fatti sono già lì, non resta che costruire una storia il più omogenea possibile per evitare che lo spettatore dimentichi qualche elemento o non capisca qualche collegamento; infatti leggendo un libro possiamo permetterci di tornare indietro e rileggere un passo che non ci ricordiamo o non abbiamo ben compreso; al cinema, di solito, non possiamo interrompere la programmazione e rivedere una scena o un particolare che non ricordiamo.

La narrazione filmica si avvale oltre che delle immagini e dei suoni, per definirsi in maniera più chiara e omogenea del forte conflitto tra Piero e Pani, figura semplificata che racchiude l'insieme delle caratteristiche dei vari personaggi che circondano Piero al momento del suo arrivo al palazzo di giustizia: nel film Pani va a prendere Piero all'aeroporto e lo conduce in città, al palazzo di giustizia. Nel tragitto verso la città sono costretti a fermarsi perché delle pecore stanno attraversando la strada; nella pausa hanno un colloquio che preannuncia il loro conflitto: sono uno affianco all'altro, ripresi un po' dal basso, con uno sfondo di prati e campi. Discutono sul caso di Valerio e Pani comincia a insinuare che secondo lui Martinez ha a che fare con l'omicidio, ma quando Piero glielo fa notare, lui corregge il tiro e sminuisce ciò che ha detto con un «...sarà da approfondire...». La macchina da presa (mdp) si sposta da Pani a Piero, a seconda di chi parla in quel momento, con un movimento orizzontale, lento, ma omogeneo, quasi volesse sottolineare una sottile linea che si crea tra i due mentre discutono.

E una ripresa simile dei due personaggi la ritroviamo quando essi si incontrano nella piazza principale della città, e Pani continua a dare direttive a Piero, ammonendolo di sentire Martinez. Essi sono ripresi un po' dal basso e la mdp si sposta nuovamente con movimento orizzontale sottolineando lo sguardo dei due.

La parte debole contrapposta a Pani è Lairetta, che all'estremo della disperazione tenta il suicidio. Piero si colloca tra loro due in posizione di difesa nei confronti di Lairetta, quasi fosse mediatore tra le due parti.

In questo ruolo è affiancato da Ilio Melis, che non lo abbandona mai, nonostante qualche disaccordo iniziale. Ilio lo accompagna alla risoluzione dell'omicidio, pur non volendo, tramite la sua sola presenza.

Così l'insieme di personaggi descritti dal giudice su diversi livelli all'interno del romanzo, nel film viene diminuito quantitativamente, ma perfezionato qualitativamente, per creare delle colonne all'interno della storia, che costruiscono una narrazione interessante e credibile.